

**MARTEDÌ, 05 GIUGNO 2007**

*Pagina XI - Genova*

**Un saggio dello studioso genovese Leonardo Lippolis**

## **La nuova Babilonia architettura alternativa**

---

La fine della seconda guerra mondiale non segnò soltanto la liberazione dal nazifascismo, ma anche la fine di un sistema culturale di propaganda autocelebrativa che peraltro presentava, pur nell'evidente distanza politica, evidenti analogie stilistiche e estetiche con le direttrici dell'arte e dell'architettura stalinista. E se l'ideologia capitalista sostenuta dal way of life degli Stati Uniti divenne il modello a cui universalmente adeguarsi, come efficacemente sostenuto dal recente volume di Victoria De Grazia *L'impero irresistibile*, dedicato alla conquista del mondo da parte della società dei consumi americana, proprio nell'ambito architettonico, che nella Germania di Hitler e in quella di Stalin aveva visto il sorgere di monumentali edifici e piani urbanistici di matrice neoclassica, si vennero definitivamente affermando le ragioni progettuali del funzionalismo, emblematicamente incarnato dalle celebri realizzazioni di Le Corbusier. Che le componenti ideologiche di questa politica progettuale, nei suoi risvolti sociali ed economici, contenessero i germi di una crisi destinata a scoppiare, cominciò a risultare evidente quando nel 1972 su richiesta degli stessi abitanti fu fatto saltare il complesso corbusiano di "macchine per abitare" di Pruitt-Igoe, sobborgo di Saint Louis, costruito da Yamasaki, che quello stesso anno portava a compimento - tragici scherzi del destino - le Twin Towers. E se la pianificazione urbanistica del funzionalismo, pur nella sua alta qualità architettonica, dimostra con sempre maggiore frequenza le proprie incongruenze etiche, specie nell'aver favorito fenomeni di emarginazione sociale, esplosi ad esempio di recente nelle banlieues francesi, contro questo interfaccia progettuale del sistema capitalistico si erano già scagliati a suo tempo gli esponenti della vasta e multiforme galassia del movimento situazionista. Questa complessa e avvincente storia delle diverse esperienze di architettura alternativa promosse dai vari esponenti del movimento di Guy Debord, preconizzatore dei disastri e delle forme di restrizione imposti dalla "società dello spettacolo" - titolo di un suo celebre testo del 1967 - è adesso narrato con un'esemplare precisione documentaria e con altrettanta spigliatezza narrativa da un giovane studioso genovese, Leonardo Lippolis, nel volume *La nuova Babilonia*. Il progetto architettonico di una civiltà situazionista, pubblicato da Costa & Nolan. E la vicenda analizzata include tutta una serie di personaggi e di esperienze: dal gruppo Cobra all'avanguardia lettrista, dall'esperienze progettuali di Constant alle ricerche che ruotarono ad Alba intorno a Pinot Gallizio, da Jorn, promotore di una Bauhaus immaginista, alle sue frequentazioni con l'ambiente artistico di Albisola, dove nel complesso casa-giardino della sua residenza realizzò uno degli esempi più suggestivi di questa architettura senza architetti, nella quale far felicemente coabitare, in una ludica e sovversiva integrazione tra le arti, uomo e natura.